

Giornale di Sicilia 22 Novembre 2022

«Il clan degli usurai»: undici condanne

Gli interessi per un prestito con tassi usurai toccavano anche il 240 per cento. Ma c'era anche chi - si fa per dire - era più fortunato e doveva pagare «solo» il 220 per cento: a fronte di una somma di 3mila euro, ricevuta nel mese di maggio del 2018, un uomo di Ficarazzi in difficoltà economiche era stata chiesta indietro una somma totale di 5.200 euro. Sullo sfondo lo stato di bisogno di chi ricorreva agli strozzini e il peso dell'intimidazione dovuta al fatto che il gruppo era composto da esponenti di Cosa nostra. Adesso, per gli usurai legati alla mafia arrivano 11 condanne (e 5 scarcerazioni), sei rinvii a giudizio e un'assoluzione. Più alte, in alcuni casi, le richieste di condanne avanzate dai sostituti Giorgia Righi e Gaspare Spedale, con il coordinamento del procuratore aggiunto Paolo Guido.

Il boss torna in libertà

La sentenza - emessa dal giudice per l'udienza preliminare Clelia Maltese - colpisce gli esponenti di primo piano del clan: tra gli scarcerati, sebbene condannati, ci sono Giuseppe Scaduto, anziano capomafia di Bagheria (un anno), e Atanasio Alcamo (è indagato nell'inchiesta di pochi giorni fa di Dda e carabinieri per un traffico di droga tra Palermo, la Calabria e la Campania, è stato condannato a un anno). All'avvocato Alessandro Del Giudice, da cui era partita l'indagine di carabinieri e Guardia di Finanza, una delle due pene più alte: 5 anni e due mesi (gli sono state riconosciute le attenuanti dato il suo contributo alle indagini dopo l'arresto). Era lui il legale accusato di essere promotore e procacciatore del giro di usura. Era lui che per l'accusa portava all'esterno del carcere ordini e voleri del capomafia di Misilmeri, Pietro Formoso. Era lui che, forte del suo ruolo di legale, aveva un incarico di primo piano nei rapporti con altri componenti dell'organizzazione, liberi ma sottoposti a libertà vigilata. Ed infine era sempre lui che incassava personalmente alcuni dei crediti frutto delle attività estorsive. Un quadro tracciato dalla Direzione distrettuale antimafia, che lo accusava di «avere concretamente contribuito, pur senza farne parte, al mantenimento in vita al rafforzamento di Cosa nostra». Il legale si sarebbe anche vantato di avere conoscenze e canali che «senza offesa, non ci possono arrivare tutti... Ho un'altra strada e dove c'è l'agganciata di persone giuste...».

La condanna più alta è stata inflitta a Giovanni Di Salvo: agli atti dell'accusa c'è non solo il suo ruolo nella gang di strozzini, ma anche le minacce e le aggressioni nei confronti di Del Giudice: finito pure lui nella morsa degli usurai. Di Salvo - come ricostruito dalle indagini - aveva preteso dall'avvocato la consegna di un'auto, una Bmw, a titolo di restituzione dei prestiti a tassi usurai. Poi lo aveva intimidito più volte: «Te ne puoi andare dal mondo quando non mi paghi gli assegni», «se non paghi di tasca paghi di faccia, se non paghi con i soldi paghi con la vita». E il 5 ottobre del 2018 bloccava Del Giudice e gli

metteva le mani in tasca per prendere quel poco di soldi in contanti che aveva che considerava un anticipo sulle somme che gli doveva rendere.

La «talpa» in Riscossione

Tra i rinviati a giudizio, che quindi affronteranno il dibattimento, c'è anche Girolama Venturella: da dipendente di Riscossione Sicilia è accusata di aver effettuato accessi abusivi nella banca dati dell'ente e di aver comunicato a Del Giudice la posizione di 15 debitori nei confronti della Regione. I difensori di fiducia degli imputati sono gli avvocati Monica Genovese (Del Giudice), Jimmy D'Azzò (Alaimo), Salvatore Priola (Alcamo e Fucarino), Domenico La Blasca (Caponetto, Rizzo, Scaduto), Antonio Pagano (Di Salvo), Rosalia Zarcone (Fiorentino), Pietro Antonino Chinnici e Maurizio Di Marco (Focarino), Eleonora Grillo (Galioto), Giorgio Zanasi (Cambino), Gianluca Lo Cascio e Giuseppe Martorana (Nappini), Giuseppe Meli (Polizzi), Roberto Migliorino e Marco Sabato (Rieia), Pietro Capizzi (Saverino), Giovanni La Bua (Troia), Mattia Fucarino (Venturella).

Il commento di Addiopizzo

Nella sentenza di primo grado «sono stati condannati molti degli imputati» ed è stato deciso che saranno «risarcite alcune vittime di usura che con il nostro supporto avevano raccontato i soprusi e le vessazioni subite» commentano da Addiopizzo che ha assistito una parte civile che ha ottenuto un risarcimento di 4mila euro. «La nostra scelta di essere attivamente presenti nel processo» aggiunge Addiopizzo, «è la naturale prosecuzione della nostra attività di assistenza alle vittime in un momento in cui quello che più ci preoccupa non è solo il rischio di recrudescenza dell'usura e del condizionamento mafioso di imprese e famiglie in difficoltà. Rispetto a tale pericolo magistrati e forze dell'ordine continuano a operare efficacemente liberando vittime, pezzi di territorio e di economia dal controllo di Cosa nostra. Quello che più ci inquieta è che i vuoti creati dall'azione repressiva possano, nel tempo, rimanere tali se l'accesso al credito per imprese e famiglie in difficoltà resta impantanato tra pastoie bancarie e burocratiche».

Umberto Lucentini